

Il magico mondo in cirmolo di re Gabriele

L'artista scolpisce le sue opere a strapiombo sul lago di Caldonazzo

di Alessandro Dell'Aira

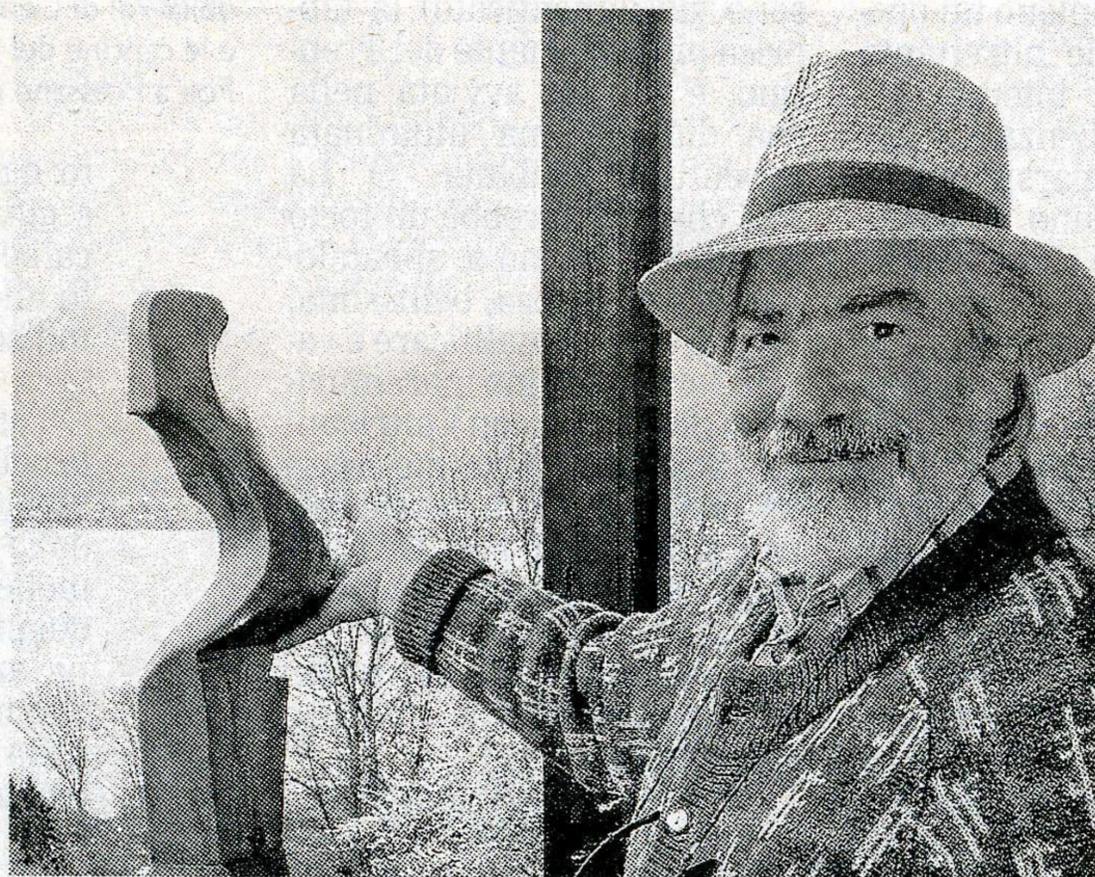
Lo chiamano "Il vecchio dell'Alpe" o "il nonno di Heidi", per una certa affinità d'aspetto.

Balle. Il calabro che c'è in lui trabocca dal ceppo veneto come la buona terra di castagno.

Gabriele Paperini, 64 primavera, scolpisce il cirmolo nel suo regno di Masi di Mezzo, che presidia il lago di Caldonazzo. La reggia è una fetta di rustico, la più panoramica delle due.

Di primavera ne ha 435 e sul lato sud vanta una bifora piacente, in condominio col signorotto dell'altra metà del rustico. Ma vista da fuori, ciò! è come a Venezia, la bifora è di chi se la gode dal Canal Grande.

Sul prato di casa, quasi a strapiombo sul lago, Gabriele si è costruito una piattaforma di legno di qualche metro quadro, che lui chiama alta-na, dove ospiti e cortigiani mangiano, bevono e si godono lo spettacolo, da San Cristoforo al Lido, uno scenario trascritto ad arte e offerto dalla natura commediante. Sul parapetto, a capotavola, c'è il *convidado de piedra*, di cirmolo pardon, arlecchinescante e dipinto di nero: il



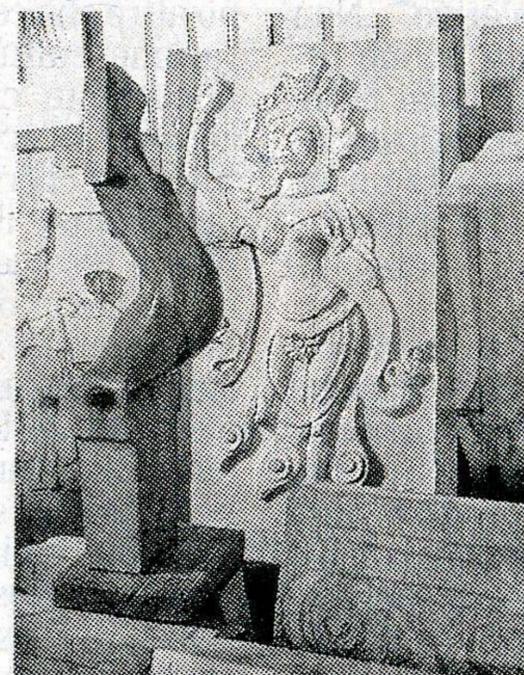
Gabriele Paperini nell'atelier all'aperto, sopra il lago di Caldonazzo

mascherone di Don Giovanni, allegria della mensa e terrore del falchetto che passa ogni sera all'imbrunire insidiando la famiglia di fagiani che abita poco più sotto. Tutt'intorno il giardino, vestito di cirmolo, esibisce i parafernalie che Gabriele vuole sempre sott'occhio: ferri di gondola, mascheroni, baute, molette, forcole.

C'è n'è a mille di forcole, antiche, nuove, originali, replicate, scolpite a bassorilievo, incarnate nei fianchi di

danzatrici floreali, annegate nella criniera del leone della Repubblica col libro aperto sotto la zampa e il motto Pax Tibi Lele, dove Lele-Gabriele è subentrato a Marco evangelista. Ce n'è di diluite nella chioma gonfia e composta di un mite Carlo Marx che lui sì, ricorda alla lontana il nonno di Heidi.

La forcola è il modulo primario del meglio dell'arte lagunare. È un oggetto complesso, col morso in cui gira e fa leva il remo del gondolie-



Un atelier popolato di pavoni, manichini e dell'uomo di Munch

re, con curve e rientranze elaborate nei secoli, tutte con una funzione.

Da questa forma plurisecolare germinano l'ispirazione, le sculture e gli intagli di Gabriele, diplomato all'Accademia di Belle Arti di Venezia e approdato a Trento tanti anni fa. Dopo una lunga carriera di docente di disegno e storia dell'arte nei licei, ora si gode la pensione e sviluppa l'estetica e la fenomenologia della forcola come struttura elementare del creato.

I suoi personaggi accettano la sfida e escono dai loro contesti per venire a popolare i suoi pannelli: defunti egizi, pavoni bizantini, amanti liberty, manichini di De Chirico, l'uomo urlante di Munch.

Gabriele intaglia a tempo perso nell'atelier e quando si stanca esce in giardino a scrutare il lago, brandendo gli attrezzi dell'arte sua. Quando vede passare un dragonboat sogna il burchiello. Un suo parente emigrato da Venezia in Brasile ha costruito una gondola e l'ha varata in una laguna di laggiù, per la felicità dei locali. Ma lui non è andato così lontano. Ha messo radici a mezz'aria sul lago e l'acqua di sotto gli ricorda la casa di famiglia che ha venduto per comprarsi questa fetta di rustico, destinando gli spiccioli all'acquisto di un trullo a Ostuni, provincia del regno anarchico di Masi di Mezzo.

Quando lavora e crea, gli profuma di cirmolo la reggia, e in primavera anche il giardino screziato di fiori gialli e ciliegi rosa. Prima o poi ci farà una mostra, in giardino.

Una mostra open air, senza gallerie.